



Focus

Design e industria Un esempio virtuoso in Val Gandino

Archivio, carburante per il futuro

Un'eredità storica che non invecchia

Dal borgo al mondo. La collaborazione fra Torri Lana 1885 e i designer di Studiocharlie sta riportando alla luce dal passato un patrimonio di disegni per tessuti e colori che conquista i clienti di oggi, e vince premi internazionali

GANDINO

CARLO DIGNOLA

«La testa tripartita di Studiocharlie - ha scritto Mario Piazza, ex direttore di "Domus" e di "Abitare" - è un altro rispetto alle "tendenze" del compiaciuto design di oggi». Infatti i tre designer, Gabriele Rigamonti (bergamasco), Carla Scorda, Vittorio Turla (che con il rubinetto Eclipse progettato per Boffi nel 2018 hanno vinto un Compasso d'Oro Adi, il premio internazionale più prestigioso del settore) non sono in giro a disegnare spazzolini verde pisello o lampade a forma di kashnikov: la loro nuova «linea» in graniglia, presentata all'ultimo Salone del Mobile di Milano - il centrotavola «Fossili», i fermaporta «Buchi», i fermalibri «Ruspe» - ha l'aspetto di un «concreto», di un impasto di sabbia e silicati appena uscito da una betoniera: una sorta di sublimazione, raffinata, di un tipo di approccio alla materia a noi bergamaschi ben noto.

«Sperimentiamo in prima persona - dice Rigamonti - i vari materiali, dall'acciaio al legno, agli stessi tessuti, la ceramica, la terracotta». L'unica cosa che non troverete da Studiocharlie è la plastica: «Una cosa che colti in qualunque stampo e alla quale puoi dare qualunque forma, non fa per noi: non è il nostro modo di lavorare. I nostri sono oggetti che nascono sempre da un processo». I designer studiano le linee di piega del giunco per dare forma a dei tavolini; il comportamento dell'acciaio sagomato per disegnare un tavolo; l'accostamento fra il marmo di Carrara e l'ottone brunito suggerisce un portapenne: «In qualche modo, è il processo che dà forma al prodotto» dice Rigamonti. «Se lo studi bene, le forme vengono fuori, quasi fossero insite nel materiale stesso. Il materiale per noi è una cosa fantastica. Anche la graniglia, che

pure sarebbe un punto di partenza povero: qui sono pezzi e polveri di marmo colorato legati da cemento, una sorta di "pietra artificiale"». Un piccolo caos tenuto severamente a bada dal design: «Questa texture non controllabile ci affascina. E a ben vedere ci avvicina al mondo del tessile».

Da quattro anni Studiocharlie se ne viene su e giù per la Val Seriana: sta sistemando lo storico archivio di Torri Lana 1885, una delle aziende più vecchie, e in un certo senso più nuove di questo comparto. La fabbrica di Gandino nelle scorse settimane ha ospitato una sintetica ma precisa mostra retrospettiva dei primi vent'anni di attività di Studiocharlie. Un team, fondato nel 2002, che ha un obiettivo tanto preciso quanto ambizioso: «Disegnare oggetti che abbassino il rumore di fondo, sorprendenti nella loro essenzialità». Lavora per clienti come Atipico, Billiani 1911, Boffi, Bonacina 1889, Crea Cemento, De Padova, Lema, Madea Mano, Maru Design Gallery, Mipa, Nemo, ma oltre alla progettazione di arredi e accessori Studiocharlie si occupa anche di progetti editoriali e culturali.

Torri Lana 1885 fornisce tessuti di pregio ai più importanti produttori di mobili imbottiti. La sua sede, elegante e dipinta di fresco, si trova ancora oggi nel sito originario, in un'area nota fin dal Medioevo per la produzione dei pannilana. Studiocharlie ha realizzato il volume «Torri Lana 1885. Archives and Future» (Rubbettino) che racconta l'attività e la lunga storia dell'azienda. Parallelamente, sta strutturando un sistema di archiviazione fisico e digitale che consenta la catalogazione dell'archivio tessile della ditta, incredibilmente ricco: nei prossimi anni sarà esposto in una sala dedicata all'interno dell'edificio storico.

«L'azienda - racconta Luca Carrara, uno dei titolari - nasce nell'800 come produzione di pan-

nilana. Fondata da Giovan Battista Torri in una zona che già dal 1500, prima dell'avvento dell'industria moderna, era vocata a queste lavorazioni. L'industrializzazione ha poi spinto alla diffusione di manifatture». Una lunga ciminiera all'ingresso della fabbrica lo ricorda. «Poi si è affiancata alla lavorazione delle coperte; anche per uso militare, durante le guerre. Dagli anni '70 Torri Lana si è convertita all'arredamento», sfruttando l'onda alta del grande design italiano, in particolare milanese: «Esperti di tessuti come Jole Gandolini e Loredano Tonon, che hanno fatto un po' la storia del nostro prodotto, ci interfacciavano con i grandi architetti del design, da Fratini a Magistretti, a Giò Ponti. Oggi forniamo tessuti per mobili imbottiti soprattutto per una clientela internazionale: il 70% della nostra produzione è export». Sono al top del comparto, con clienti come Cassina, B&B, Fendi, Dolce & Gabbana, Zanotta, Bentley: «L'arredamento che vive di contaminazioni con la moda, ruota attorno ai nostri tessuti».

L'azienda è stata della famiglia Torri fino al 2010. Non avendo eredi interessati a entrare in azienda, i Torri hanno chiesto a Massimo Belotti, che lavorava con loro da 25 anni, se voleva rilevarla: «Massimo, con il quale io e Simone eravamo stati compagni di classe all'Esperia di Bergamo (siamo periti tessili) ci ha chiesto di affiancarlo» continua Carrara. «Non erano anni facili per il tessile, eppure dal 2010 a oggi abbiamo triplicato il fatturato. Certo, abbiamo trovato un'azienda tenuta bene come poche. Il punto di forza credo sia stato puntare sulla qualità e non solo sul prezzo. Abbiamo conservato i clienti storici e ci siamo allargati a livello mondiale».

Oggi l'azienda copre 11 mila metri di area, di cui 7 mila coperti, e ospita 25 telai, «una buona dimensione per una tessitura italia-

na attuale. Non ci sono più le fabbriche con 300 telai che lavorano ininterrottamente giorno e notte. Qui si fanno solo articoli molto specializzati». Il loro emblema - che stanno depositando come marchio storico - è una torre con davanti una pecora che bruca. Torri Lana 1885 ha un archivio stimato in 15 mila tipi diversi di tessuto. Ognuno dei quali conta da 10 a un centinaio di varianti: potrebbero essere, quindi, circa 300 mila pezzi.

Forse 300 mila pezzi

L'archivio è il codice genetico di un'impresa. Ricollegare la potenza informativa racchiusa in esso a una attività di produzione significa offrire al lavoro umano un sistema di propulsione più forte. Si crea una sorta di «motore ibrido», capace di alimentarsi un po' dal passato e un po' dal presente. Non tutte le imprese lo capiscono, per cui un propellente di alta qualità resta spesso sul fondo dei serbatoi. «Il progetto - continua Carrara - ha portato alla luce una quantità enorme di materiale che era disperso in tutta la fabbrica, senza che avessimo neanche la percezione del suo valore. Finora abbiamo portato alla luce circa un decimo del nostro archivio, e solo quello è stato valutato (da una società specializzata in opere d'arte) 1,2 milioni di euro. Il valore che si genera in queste operazioni, quindi, non è solo culturale».

Carrara tira fuori dei panni di lana molto leggeri per abbigliamento femminile, da un campionario degli anni '50: «Guardi le fantasie che facevano già allora, queste tinte acide, molto avanti nel gusto: dopo la guerra c'era voglia di colore. Questi erano tessuti che venivano usati da Gucci, o per fare le coperte per i cavalli ad Ascot», una delle corse più famose del mondo. La varietà dei motivi geometrici fa impressione: «Dove ti giri, c'è una storia da raccontare».

Appena Torri Lana ha fatto vedere ai suoi clienti alcuni di questi prodotti riemersi dal passato «è stato un successo enorme. Il primo articolo che abbiamo preso dal mucchio lo abbiamo aggiornato con i filati e le tecnologie di oggi, poi abbiamo rivestito una poltrona e lo abbiamo portato a Heimtextil, la fiera tessile di Francoforte, una delle più grosse: ha vinto l'award come miglior prodotto innovativo, un marchio molto famoso l'ha chiesto in esclusiva e... Dal disegno di un copriletto anni '70 abbiamo tratto un prodotto di punta attuale».

La pandemia - dice Carrara - «ci ha spinto a puntare a fondo in questa direzione. È stata una grande opportunità per noi. È un progetto che ci impegnerà ancora molti anni. La collaborazione con Studiocharlie è in forte crescita. Tra di noi c'è grande sintonia di intenti, di valori, di visioni. Noi abbiamo nel dna un'attenzione all'aspetto più "culturale" del lavoro di tessitura. Tanti progetti nostri

vanno aldilà del commerciale, come ad esempio, dal 2020, la coltivazione del lino su un campo di Gandino per realizzare delle copie della Sacra Sindone. O il Designing Grand Tour con 7 designer internazionali, organizzato sei anni fa con Studiocharlie e Lanificio Leo in Calabria, che ha prodotto una collezione di arazzi. Le cose sono belle, interessanti, innovative, che coniugano arte, tecnologia, competenza tessile e piacciono».

Entriamo nella sala di archiviazione, cuore del progetto di Studiocharlie: su un pc scorrono le schede disegnate appositamente per memorizzare i dati: «Per ogni articolo - dice Rigamonti - sono indicati i filati di cui era composto, c'è scritto chi era il designer originale, sono indicate le varianti: nel file viene segnato tutto. Massimo ha fatto una ricerca meticolosa per trovare le connessioni tra il prodotto di oggi e la storia di quest'azienda. Viene ritagliato un quadrato di tessuto e allegato alla scheda: tutti gli articoli già archi-

viati in forma digitale si possono vedere sia in alta definizione che in forma fisica».

Paola è arrivata a «quasi 1.800 articoli schedati, poco più del 10% del totale; prelevati da 8.172 mazze, 2.800 scatole, 13.900 varianti di colore, tanto per dare un po' di numeri» dice Carrara. «Bisogna capire bene come gestire questo grande valore. Non possiamo metterlo a disposizione di tutti, è il nostro knowhow. Per ora abbiamo iniziato a usarlo come fonte di ispirazione per le nostre collezioni attuali, ma ha una potenzialità molto maggiore, io credo».

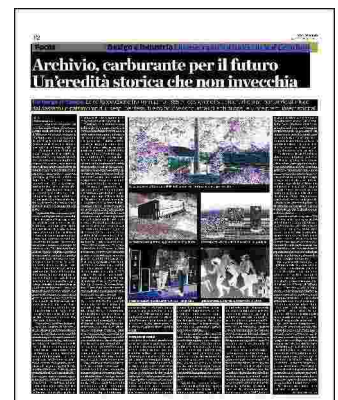
Si sta pensando a una mostra sugli arazzi della nuova collezione «Arazzi Connections», che Studiocharlie e gli altri designer invitati stanno progettando in questi mesi: potrebbe essere il biglietto da visita di questa collaborazione, al Salone del Mobile di Milano 2023. «L'arazzo - spiega Rigamonti - è un elemento di arredamento che sta tornando», ora che le tappezzerie sembrano morte e

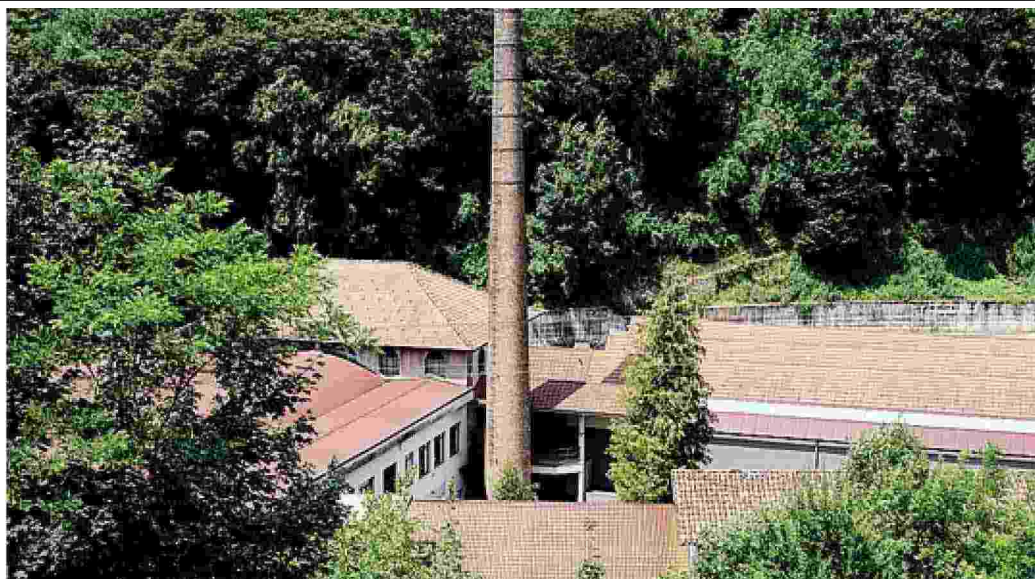
defunte, e i muri bianchi stile anni '80 hanno ampiamente stufato: «È un prodotto decorativo che si applica a parete, può essere una testata del letto o un quadro tessile per un corridoio: in alcune case del Nord Europa è già un trend».

Sul lato destro della valle notiamo che c'è ancora un antico asciugatoio in legno della Torri Lana, ormai fuori uso da tempo: «Li venivano portati i panni a spalla» spiega Carrara. «Esposta a Sud, in una posizione ben ventilata e riparata dalla pioggia, la Ciodéra - così veniva chiamata - era un asciugatoio naturale. Oggi abbiamo una convenzione con il Comune di Gandino, e la Ciodéra è nella disponibilità anche del Fai per mostre e visite guidate». Trovare elementi di archeologia industriale inseriti in un complesso produttivo che ancora funziona, non è cosa comune: «Spesso abbiamo qui dei gruppi, attrae tantissimo».

Passato e futuro, qui a Gandino, marcano insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I capannoni della Torri Lana 1885 di Gandino, con l'antica ciminiera preservata



La Ciodéra (asciugatoio), oggi meta di viste guidate



I fermaporte «Buchi» di Studiocharlie, in graniglia



Massimo Belotti e Luca Carrara, di Torri Lana 1885



Studiocharlie: C. Scorda, G. Rigamonti, V. Turla